

PARLA LA BANCA D'ITALIA

Nelle sue considerazioni finali il governatore sottolinea il peso che opprime le famiglie, mentre l'inflazione colpisce i ceti più deboli

Stabilità politica e forza delle istituzioni: la formula proposta per risanare i conti e rilanciare la crescita dell'economia

«Prezzi alti, salari bassi: niente sviluppo»

Draghi allarmato per il Sud. Più spazio ai giovani. «Il Paese può ripartire, con l'impegno di tutti»

di Bianca Di Giovanni / Roma

SALARI E PREZZI Redditi troppo bassi, prezzi in rialzo. La tenaglia comprime soprattutto le famiglie più povere. Nelle sue Relazioni finali il governatore Mario Draghi la individua con nettezza.

«La spesa delle famiglie è frenata dalla scarsa progressione

del reddito disponibile - dichiara - dal rialzo dei prezzi che negli ultimi mesi ha colpito soprattutto le famiglie con reddito più basso». Come dire che l'inflazione ha due velocità: per i più deboli (più esposti alla spesa alimentare) corre di più. Il numero uno di Via Nazionale osserva anche che stavolta fortunatamente non si è innescata la rincorsa tra salari e prezzi, consentendo alla Bce di mantenere invariati i tassi (che altrimenti avrebbero dovuto salire). In altre parole, non è successo quello che accade negli anni '70, con la crisi petrolifera, sventando così scenari ancora più preoccupanti. Detto questo, la tenaglia della crisi mondiale sulle famiglie resta: prezzi caldi salari freddi.

Crescita: ripartire dagli esclusi

Come si risolve? È qui il cuore dell'intervento del governatore: più produttività delle imprese (ancora largamente improduttive), lavoro più giusto per chi oggi è escluso (donne e giovani), un federalismo fiscale che parta dal rilancio dei servizi a Sud, macchina pubblica più efficiente, meno tasse. In una parola: con la crescita. «I protagonisti della ripresa debbono essere coloro che hanno in mano il futuro - conclude Draghi - I giovani, oggi mortificati da un'istruzione inadeguata, da un mercato del lavoro che li discrimina in favore dei più anziani, da un'organizzazione produttiva che troppo spesso non premia il merito, non valorizza le capacità». Un'analisi spietata. E non finisce qui. Qualsiasi tentativo di cambiamento «si infrange nell'urto con gli interessi costituiti che negli ultimi anni hanno scritto il nostro impoverimento».

Politica e fisco

Draghi pensa che il Paese possa farcela, grazie alla stabilità politica e alla forza delle istituzioni. Grazie a una formula così ecumenica incassa il plauso di (quasi) tutti. Il j'accuse sullo stato dell'arte è pesante, ma quando si entra nei dettagli i toni restano felpati. A prima vista alla politica si chiede solo di abbassare le tasse, in un ritornello ormai trito. Pressione oltre il 43%: troppo. Inoltre «l'ampia dimensione delle attività irregolari (leggi: nero, ndr) rende l'onere per i contribuenti ligi più pesante che nel resto d'Europa». Aliquote troppo elevate intralciano le imprese nella concorrenza internazionale. E qui arriva la citazione di Einaudi: «Solo abbassando le aliquote vigenti e diminuendo la spinta alla frode si potrà ottenere un gettito miglio-

Bocciatura piena dell'Ici che toglie autonomia ai comuni

re per lo Stato». Sulle tasse il governatore consiglia «la definizione di un percorso pluriennale di riduzione delle aliquote».

Ici, mutui e straordinari

Sembra una bocciatura piena per il duo Prodi-Visco, che peraltro viene promosso per gli sforzi di risanamento e le lenzuolate sulle banche. Ma a guardar bene il

nuovo governo non viene affatto promosso a pieni voti. Né sui salari, tantomeno sui mutui e sull'Ici. Il primo provvedimento dovrebbe privilegiare «la semplicità e la neutralità di intervento». Tradotto: troppa burocrazia, troppi effetti distorsivi per le donne e per il Sud. Quanto ai mutui, la proposta Tremonti non è priva

di ombre. «Occorrerà verificare gli eventuali effetti sul mercato delle cartolarizzazioni esistenti - osserva il governatore - Deve in ogni caso essere lasciato massimo spazio all'opera della concorrenza nell'offerta delle migliori condizioni ai clienti». Non lo dice, ma lo sottintende: il rischio di imbrigliare il mercato c'è. Quan-

to all'Ici, Draghi la collega al federalismo fiscale e qui la bocciatura è piena. Condizione per un buon rapporto tra cittadini e amministrazioni locali è «la disponibilità di basi imponibili ampie e stabili». Ma a questo punto il gettito Ici non è né ampio né stabile.

Federalismo e Sud

Poprio dal federalismo Draghi

parte per disegnare una rinascita del Sud. L'esatto contrario dell'approccio leghista. Il sud ha spazi di crescita molto maggiori del nord: ecco perché per far ripartire il paese bisogna cominciare da lì. La spesa pubblica in queste regioni ha raggiunto livelli «imponenti»: il 3% del Pil nazionale. Finora però le risposte non sono state quelle sperate. Ecco quindi la proposta di cambiare atteggiamento. «L'accento deve spostarsi dalla quantità delle risorse alla qualità dei risultati», dichiara Draghi. Come? Con un sistema di valutazione obiettivo sulle diverse amministrazioni: scuole, ospedali, servizi ai cittadini. Su quella base andrebbe rivisitata tutta la macchina pubblica, su cui costruire un sistema di incentivi e di erogazioni. Solo così il federalismo avrà il consenso della popolazione.

Finanza e banche

Sulla crisi finanziaria mondiale le posizioni si fanno molto meno sfumate. Nell'analisi il governatore arriva a parlare di una sorta di «sistema bancario ombra, composto di veicoli specializzati nell'investimento e nella provvista di fondi sul mercato dei prodotti strutturati di credito». Insomma, le più grandi banche mondiali hanno accumulato rischi senza neanche accorgersene, provvedendo a spostare il peso del credito «attivo» fuori dai bilanci, in istituti assolutamente fuori controllo. A un certo punto «la capacità degli operatori di valutare e gestire i relativi rischi non ha tenuto il passo». Per Draghi la crisi non è finita qui: ancora non si è tornati alla normalità. Ma a sua difesa dichiara che fin dal suo primo intervento aveva richiamato l'attenzione sugli squilibri che si erano determinati. Quanto alle soluzioni, è inutile cancellare l'innovazione finanziaria. Per il futuro servono nuove regole (come ha indicato il Financial stability forum) meno rischi e più capitale. Le banche italiane si sono esposte meno, grazie a norme più stringenti e a una vigilanza più cauta. Bene la Bce, male la Fed. Ma agli istituti italiani si chiede un'altra cosa: non fermare la concorrenza. Sulla portabilità dei mutui il governatore lancia il suo secondo appello: eliminare gli ostacoli. Speriamo sia la volta buona.

Giovani mortificati da un'istruzione inadeguata e da un lavoro che li discrimina



Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi durante la sua conferenza. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

HA DETTO

Mutui

Vanno eliminati gli ostacoli alla portabilità gratuita, già prevista per legge

Redditi

La detassazione è un passo, ma va ridotto il prelievo su fasce più ampie di lavoratori

Economia

Il rallentamento in Italia continuerà almeno per tutto il 2008

L'ITALIA NELLA RELAZIONE

Occupazione

Il lavoro è sempre più a termine e cresce il numero degli immigrati

Cresce il numero degli occupati in Italia e a beneficiarne sono soprattutto le donne, gli anziani e gli immigrati. Il lavoro, però, secondo la relazione annuale della Banca d'Italia, diventa sempre più a termine, mentre si assiste ad un vero boom del part time soprattutto per quel che riguarda la componente femminile. Non solo. Oltre il 90% dei dipendenti con rapporto a tempo determinato dichiara di avere un'occupazione a termine solo perché non ne ha trovato una permanente. Nel dettaglio, gli occupati in Italia nel 2007 sono cresciuti dell'1%. Il tasso di occupazione è salito di tre decimi al 58,7%. L'incremento si è concentrato soprattutto tra i 55 e i 64 anni (più 1,3%) proseguendo una tendenza in atto dal 1999. Contemporaneamente il tasso di occupazione per i giovani tra i 15 e i 24 anni è sceso dello 0,8% al 24,7%.

Denaro

Boom delle carte di credito, ma siamo ancora schiavi del contante

Gli italiani prendono sempre più confidenza con carte di credito e i bonifici Internet, ma non riescono ancora ad abbandonare il contante. È questa l'immagine del rapporto tra italiani e sistemi di pagamento che emerge dalla relazione di Bankitalia. Nel 2007, spiega Via Nazionale, «il numero di operazioni di pagamento con strumenti bancari e postali alternativi al contante è aumentato del 3,5%, mentre i pagamenti elettronici, nel complesso, sono aumentati del 6,6%. Tuttavia malgrado i progressi dell'ultimo decennio, il nostro paese si colloca ancora ben al di sotto della media europea in termini di utilizzo di strumenti di pagamento alternativi al contante, soprattutto da parte delle famiglie. Lo scorso anno si sono registrate infatti 64 operazioni per abitante con strumenti alternativi a fronte delle 166 dell'area euro.

Risparmio

Le famiglie abbandonano la Borsa tornano i libretti postali

La crisi dei mutui subprime spaventa le famiglie italiane e le spinge a cercare investimenti più sicuri. Così bond, depositi bancari e libretti postali rimpiazzano le azioni. Lo rileva Bankitalia che segnala come «le turbolenze sui mercati finanziari internazionali, manifestatesi dall'estate, si sono associate, nel secondo semestre del 2007, a una ricomposizione degli investimenti di portafoglio delle famiglie italiane verso strumenti finanziari meno rischiosi». In particolare «gli investimenti hanno privilegiato soprattutto depositi bancari, buoni, libretti postali e pronti contro termine, a fronte di un calo consistente degli acquisti netti di azioni, che erano invece fortemente aumentati nella prima parte dell'anno». Continua inoltre la fuga dai fondi: nel 2007 le famiglie italiane hanno ceduto quote di fondi italiani per 31 miliardi ed esteri per 3,5 miliardi.

MESSAGGI Nessun riferimento esplicito, nessuna polemica, ma tra le righe si colgono le risposte inviate al ministro dell'Economia

Aspirina e mercatismo, le punture a Tremonti

/ Roma

Non c'è mai un riferimento esplicito, ma fin dalle prime battute delle ultime Considerazioni finali si capisce che il governatore «parla» a Giulio Tremonti. Parla e ribatte. Già a pagina 7 il numero uno di Via Nazionale affronta il tema dell'ultimo rapporto del Financial Stability Forum, di cui Mario Draghi è presidente. Il ministro dell'Economia aveva bollato il documento come una semplice aspirina contro un male mortale. «Il rapporto propone strumenti per migliorare i processi di gestione della liquidità e del rischio - dichiara Draghi - a crescere la trasparenza contabile

delle istituzioni finanziarie, intervenire sui meccanismi di rating, guidare gli interventi in caso di crisi». La spiegazione è puntigliosa, e precisa che l'obiettivo del documento non era affatto curare, ma gestire. Altro che aspirina: si tratta di costruire condizioni di trasparenza e controllo per evitare nuove crisi in futuro.

Non è certo l'unica - scontata - bordata indirizzata al Tremonti pensiero. «Aiutare il mercato a riprendersi non significa sostituirsi ad esso - osserva Draghi - Né aiuterebbe cancellare l'innovazione finanziaria. Renderemmo il siste-

ma più povero, non più sicuro». Come non pensare a tutti gli attacchi al mercatismo, agli appelli per un ritorno a sistemi protetti (magari con i dazi), alle accuse alla globalizzazione «cattiva» lanciate nell'ultimo libro del nuovo ministro? Le soluzioni alla crisi globale indi-

È sull'accordo sui mutui, dice che bisogna lasciare spazio alle migliori condizioni possibili

cata ne «La paura e la speranza» viene demolita nel giro di poche frasi. Tornare nostalgicamente a un passato pre-globalizzazione, con la finanza di mercato sostituita da quella dello Stato è una pia illusione. Anche perché quello che si è visto in passato non è affatto rassicurante. «La storia delle crisi finanziarie, anche recenti - prosegue Draghi - ci ricorda che strumenti e intermediari tradizionali non sono necessariamente più stabili e affidabili. Alla fine degli anni '80, ben prima che si diffondessero i prodotti finanziari strutturati di oggi, la crisi delle "savings and loans banks" costò ai contribuenti americani oltre il 2% del prodotto

interno lordo annuo degli Stati Uniti. La crisi delle banche giapponesi, in anni appena più vicini, ha avuto costi ancora più pesanti». Il messaggio è chiaro: il mercato non va demonizzato, ma regolato. Impossibile eliminare tutti i rischi, ma introdurre sistemi di controllo si può. Draghi ne è tanto convinto, che lo ripete anche più avanti nella sua relazione. «Regole rigorose non agiscono contro il mercato, ma a vantaggio del mercato: lo si vede nei momenti difficili». Insomma, la maggiore tutela per il cittadino consumatore è quel mercato regolato che Tremonti invece sembra combattere. Draghi non lo dice, ma lo lascia in-

tendere quando collega l'efficacia delle nuove norme sui mutui, all'«effettivo» «spazio lasciato alla concorrenza nell'offerta delle migliori condizioni ai clienti». Bene avere un'altra opzione: quella della rata fissa sul mutuo flessibile. Ma solo se il cliente resta libero di cambiare, di scegliere altre proposte, di operare insomma su un mercato aperto e trasparente. Non sembra questa l'ispirazione delle ultime norme. E soprattutto non sembra questo quello che vogliono le banche, che ancora oggi fanno di tutto per ostacolare la portabilità dei mutui. Draghi se n'è accorto, Tremonti pare proprio di no.

b. di g.